

Mafia, in un processo per omicidio Arriva il primo “no” al rito abbreviato

PALERMO. Dopo tanti sì, arriva il primo «no» al rito abbreviato per chi si è macchiato di omicidi aggravati da contesti mafiosi. Sortiscono un primo effetto pratico, dunque, le polemiche seguite al documento firmato da 192 magistrati della Sicilia occidentale (che avevano chiesto al Parlamento un passo indietro) e all'intervento del governo, che aveva accolto la richiesta: un giudice di Palermo ha infatti rifiutato la procedura che consente, in caso di condanna, di evitare l'ergastolo. E' la prima decisione di questo genere e potrebbe invertire la tendenza che finora ha portato decine e decine di imputati di processi di mafia a beneficiare del tanto contestato rito alternativo.

Per impedire ai boss di evitare la condanna a vita, il governo, nei giorni scorsi, aderendo all'«appello dei 192» e alle conseguenti sollecitazioni del presidente della commissione Antimafia Beppe Lumia, aveva varato un disegno di legge. Ci vorrà tempo, però, perché le nuove norme vengano approvate dal Parlamento. A Palermo, il giudice dell'udienza preliminare Antonio Tricoli sembra avere però condiviso la manifestazione di volontà data dall'esecutivo con la presentazione del ddl. Il gup ha deciso così di interpretare le regole che già esistono in maniera da negare l'abbreviato a due collaboratori di giustizia del Partinicese, Tommaso Cilluffo e Filippo Rossello.

I due avevano chiesto l'abbreviato in un processo in cui avevano confessato ai pm Salvatore De Luca e Francesco Del Bene di aver commesso l'omicidio di Gioacchino Bosco, ucciso a Partinico il 1° ottobre di due anni fa. Secondo quanto previsto da una legge dell'anno scorso, il pm non si può opporre e il gup raramente può respingere la richiesta.

Il giudice ha fatto però questo complesso ragionamento tecnico-giuridico: secondo le norme già in vigore, nel caso in cui l'omicidio sia aggravato (per esempio dalla crudeltà, dall'aver agito per agevolare Cosa nostra) o commesso assieme a reati punibili con pene superiori a cinque anni, l'ergastolo (massima pena nel nostro sistema giudiziario) si accompagna «in continuazione» all'isolamento diurno. A questo un modo per «aggravare» la condanna a vita, perché non avrebbe senso condannare una persona all'ergastolo e a uno, cinque o dieci anni di carcere. Quando l'omicidio è aggravato (e difficilmente un delitto di sangue non lo è), sostiene il gup Tricoli, la pena non può essere ridotta a trent'anni: le nonne introdotte l'anno scorso, infatti, affermano che la riduzione è possibile a patto che l'ergastolo sia «semplice» e non «aggravato».

E' una tesi che ai profani può far venire il mal di testa, già sostenuta dai pm nei processi «Agate+59» e «Tempesta». Nei due dibattimenti le Corti d'assise di Palermo si devono ancora pronunciare.

Il ministro della Giustizia Piero Fassino, preannunciando il disegno di legge, ha sostanzialmente affermato gli stessi concetti: in sostanza l'abbreviato sarà vietato per legge non solo ai mafiosi, ma a tutti coloro che abbiano commesso reati che siano punibili con l'ergastolo e che siano pure aggravati. Adesso, però, un giudice dice che non c'è bisogno di aspettare le nuove norme. Che, oltretutto, arriveranno chissà quando.

Riccardo Arena